

“Notizie da Bruxelles”, il rapporto fra mass media e politica comunitaria nell'analisi del sociologo Alessio Cornia

LA COSTRUZIONE GIORNALISTICA NEL CUORE DELL'UNIONE EUROPEA

La nostra vita quotidiana si decide sempre più di frequente a Bruxelles. Eppure l'Unione europea ha scarsa visibilità sui media. Poco nota è la cronaca di ciò che accade all'interno delle istituzioni europee. Persino il parlamento di Strasburgo, eletto dai cittadini di tutti i Paesi membri dell'Ue, ha scarsa copertura giornalistica. E “non fa notizia”. Un contributo a invertire la rotta viene dall'agenzia Ansa: ha deciso, infatti, di varare un canale web tutto dedicato all'Europa. Tuttavia, si avverte l'assenza di una “sfera pubblica europea”. Uno spazio, cioè, per discutere le decisioni prese dai governanti sugli affari comuni degli europei.

Tra le cause di tale situazione c'è la mancanza di una lingua comune, che consenta di interagire e confrontarsi pubblicamente senza distinzioni di nazionalità. E non ci sono mass media trans-nazionali, capaci di raggiungere un vasto pubblico europeo. Nemmeno c'è una cultura giornalistica comune alle varie nazioni. Per interpretare le questioni europee all'interno di quadri cognitivi diffusi e condivisi. Quali sono i processi decisionali e le negoziazioni politiche che precedono l'adozione dei provvedimenti comunitari? Su questi temi l'attenzione delle redazioni è discontinua. Le decisioni prese a Bruxelles sembrano spuntare dal nulla. Ciò aggrava la sensazione di un “deficit democratico”. Perché l'Europa è considerata un argomento giornalistico di scarso interesse? A partire da una ricerca sul campo, il sociologo Alessio Cornia (Università di Perugia) tenta una risposta nel saggio “Notizie da Bruxelles. Logiche e problemi della costruzione giornalistica dell'Unione europea” (Franco Angeli, 186 pagine, 23 euro). Per pubblicare le notizie comunitarie, i giornalisti sono portati

a “italianizzare Bruxelles”. Ovvero a enfatizzare le connessioni tra gli accadimenti europei e il dibattito politico nostrano. L'ambiente giornalistico di Bruxelles si presenta come “un microcosmo caratterizzato da propri valori, regole e pratiche lavorative”. Un ambiente che può influenzare fortemente il modo in cui lavorano gli operatori dell'informazione. Si tratta di un contesto lavorativo molto differente rispetto a quello della cronaca politico-istituzionale italiana. La centralità della Commissione nel sistema della comunicazione dell'Unione europea, in particolare, ha determinato un cambiamento nelle pratiche lavorative dei corrispondenti italiani a Bruxelles.

I giornalisti italiani, afferma Cornia, “hanno imparato a costruire le notizie prevalentemente attorno ai fatti e ai dati numerici e in misura minore, rispetto a quanto avviene nel campo giornalistico italiano, attorno alle opinioni degli attori politici e istituzionali”. Queste nuove pratiche lavorative non hanno, però, sostituito completamente le routine tradizionali. Le notizie prodotte a Bruxelles sono comunque indirizzate al pubblico italiano. Per soddisfare le attese e le abitudini del pubblico del nostro Paese, i corrispondenti trattano gli eventi europei secondo schemi interpretativi e formule narrative ben consolidate all'interno della cultura giornalistica nostrana. Cercano, ad esempio, di estrapolare commenti e dichiarazioni da inserire in notizie costruite attorno allo schema della “contrapposizione tra opinioni”.

La Commissione europea tende invece a comunicare tacendo la conflittualità. E depoliticizzando i temi su cui interviene. L'eccesso di ufficialità contraddistingue la sua comunicazione istituzionale. Ciò ha ripercussioni nel rapporto tra i cor-

rispondenti italiani e i portavoce. Questi ultimi sono considerati dai giornalisti come eccessivamente rigidi. Quindi di scarsa utilità per produrre notizie incentrate sugli aspetti sommersi degli eventi europei: il genere di notizie maggiormente attrattivo per il pubblico italiano. Per superare queste problematiche lavorative, i corrispondenti cercano di far emergere la dimensione conflittuale degli eventi di Bruxelles. A tal fine essi stabiliscono rapporti continuativi con fonti collocate in posizioni chiave all'interno delle istituzioni comunitarie.

L'eccesso di informazioni ufficiali porta inoltre i corrispondenti a cooperare per “gestire la complessità”. Come accade quando devono coprire eventi che hanno luogo simultaneamente. I giornalisti si accordano su quali eventi coprire e quali scartare. Su quali aspetti di questi eventi considerare più importanti e su come interpretare le dichiarazioni delle fonti. L'uniformità dei resoconti, che ne deriva, produce un'impressione di obiettività. Allo stesso tempo, questa cooperazione finisce per “omologare” l'offerta informativa. Perché si riduce il pluralismo dei punti di vista.

La ricerca di Cornia fa emergere un'immagine del giornalismo come di “una professione sottoposta a logiche spiccatamente autoreferenziali”. Le notizie esclusive sono ricercate attivamente dai giornalisti più per agire contro i propri competitori, che per fornire elementi informativi utili ai propri lettori. Le valutazioni di notiziabilità dipendono maggiormente da considerazioni legate alle logiche concorrenziali; piuttosto che dall'importanza sostanziale dell'evento narrato. La costruzione del racconto giornalistico, insomma, non avviene affatto “nell'esclusivo interesse del pubblico”.

Pasquale Rotunno